Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 229 - Venerdì 4 ottobre 1974

VENERDÌ
4
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

IL GOVERNO RUMOR SI E' DIMESSO

L'apertura della crisi di governo ha bruciato le tappe: Rumor ha convocato per questa sera alle 19 il consiglio dei ministri, dopo di che andrà al Quirinale per comunicare al presidente della repubblica la fine ufficiale del suo quinto governo. Un governo che non lascia certamente rimpianti; che nel suo anno e mezzo di vita (compresa la « riedizione » dell'inverno scorso) ha coperto da una parte il rapido precipitare della crisi democristiana attraverso la rottura dell'equilibrio di palazzo Giustiniani, il referendum, la logorante preparazione di una nuova resa dei conti; e dall'altra ha eseguito con servile docilità i programmi padronali di attacco alle condizioni di vita e alla forza politica delle masse proletarie giocando fino in fondo il ricatto di una crisi politica generale e « al buio » sull'opposizione e sui sindacati. Il termine della corsa, già implicito e stabilito nella crisi di luglio, è stato accelerato con l'iniziativa socialdemocratica, dopo la quale ben poco restava da fare se non procedere celermente alla dichiarazione ufficiale della crisi.

E' quanto Rumor ha fatto ieri e oggi consultando rapidamente i segretari dei quattro partiti di governo e ricevendone la conferma della inevitabilità della crisi. L'ultimo incontro è stato quello con Fanfani, il quale dichiarava alla fine che, visti gli orientamenti emersi nella direzione socialdemocratica e poi nella segreteria socialista (come se questa non fosse stata la semplice presa di atto della rottura imposta da Tanassi) una verifica collegiale sarebbe stata del tutto superflua.

Interrogato sulle elezioni anticipate, Fanfani al solito ha risposto che la DC antepone « l'attività diretta a risolvere in modo giusto i problemi aperti nel paese alle varie riconsiderazioni delle scadenze elettorali previste dalle leggi ».

Che cosa la DC sceglierà di anteporre, non è affatto scontato che emerga dalla prossima riunione della direzione: la crisi che si è aperta, nonostante la lunga incubazione, non è di quelle che si risolvono rapidamente, né all'interno della DC né sul piano governativo.

Con la sortita di Tanassi è venuto allo scoperto quel partito della crisi, dell eelezioni anticipate, dello scontro frontale che ha indubbiamente i suoi riferimenti oltreatlantico, o più direttamente a via Veneto, centro delle intense attività dell'ambasciatore John Volpe, attività che appaiono strettamente connesse a quanto va progettando il segretario democristiano. Il progetto di Fanfani, se è definitivamente quello di gestire un recupero della DC attraverso una rivincita elettorale che, per essere tale, dovrebbe scavalcare le regionali (nelle quali sarebbe prevedibile un ulteriore approfondimento della crisi delle formule di governo locale e una grossa batosta democristiana) e assumere la forma di uno scontro politico nel quale la DC punti al più grosso recupero di voti sulla destra per assestare la propria forza elettorale e reimpostare su questa base i propri rapporti di governo, è un progetto ricco di avventurismo quanto di incertezza e di rischi per la democrazia cristiana. E' una linea sulla quale perfino il partito di Tanassi non è unanimemente deciso a fare da spalla a Fanfani, dato che l'ipotesi saragattiana di costruire a spese della DC un blocco laico moderato verrebbe privata di spazio in un confronto politico generale radicalizzato.

Ma il problema è naturalmente quello delle possibilità che all'interno della DC si affermi uno schieramento di alternativa a questa linea: uno schieramento che, nell'attuale stato di disgregazione del centro doroteo, dovrebbe far perno su un asse Andreotti-Moro operando il rovesciamento definitivo delle alleanze di palazzo Giustiniani. Quanto abbia lavorato nel frattempo l'escluso di allora, Andreotti, è clamorosamente visibile: tenendosi accuratamente al di fuori dalle vicende in cui si è logorato e consumato il patto democristiano e il governo che ne era uscito, Andreotti ha abilmente ricostruito la propria credibilità operando in un settore decisivo quale quello delle forze armate fino, a presentare se stesso come il più autorevole garante e controllore della lealtà costituzionale dell'apparato militare e battendo di larga misura il suo più diretto concorrente su questo terreno, Taviani.

Quanto a Moro, padre spirituale e garante, ma sempre col dovuto distacco, del patto di palazzo Giustiniani, non ha più dato segno di vita e di iniziativa dopo l'intervento nel consiglio nazionale del luglio scorso, con il quale avvertì Fanfani che non si poteva pretendere, dopo la svolta storica del 12 maggio, di fare come se niente fosse successo.

Niente fino ad oggi permette di supporre se qualcosa succederà, cioè se Moro prenderà immediatamente l'iniziativa di un rovesciamento degli schieramenti democristiani. La corrente di Forze Nuove, che si è riunita fino a tarda notte in preparazione della direzione di martedì prossimo, ha deciso di portare avanti una proposta di soluzione della crisi che « riporti alla coalizione di centro-sinistra ed eviti le elezioni anticipate » e, rispetto agli equilibri interni democristiani, « di non escludere l'adesione ad una giunta esecutiva unitaria purché si determini una chiara magigoranza che si opponga a qualsiasi disegno involutivo ».

In ogni caso, i tempi e i modi del chiarimento tra le fazioni democristiane non saranno rapidi e lineari, né è da escludere che sia tuttora presente fra gli oppositori e i rivali di Fanfani l'ipotesi che per arrivare a un decantamento della crisi che lacera il partito di regime si debba inevitabilmente pagare il prezzo del passaggio attraverso la consumazione (e la sconfitta) dell'avventura reazionaria elettorale e integralista. E non è nemmeno da escludere che, di fronte alla profondità della crisi di governo della DC, si verifichi una assunzione di iniziativa politica da parte della presidenza della repubblica, sul modello, ma con dimensioni necessariamente più pesanti, dell'intervento di Leone della scorsa estate: quando di fronte al tentativo fanfaniano di giocare la carta della crisi di governo nella rissa interna al partito, il presidente della repubblica si assunse il ruolo di arbitro delle fazioni democristiane e chiuse di autorità la crisi. Che Leone non sia favorevole a secondare i progetti fanfaniani è noto, ed è anche probabile che il suo viaggio americano abbia accentuato la possibilità di una assunzione di responsabilità « presidenziali » da parte di un personaggio che ha da tempo abbandonato la sua figura di notabile scolorito e innocuo.

E' difficile comunque nell'immediato fare previsioni e ipotesi su una crisi che sarà lunga e convulsa, e che si apre, con tutta la sua forza di ricatto, mentre lo scontro sociale arriva a un nodo decisivo con la provocatoria dichiarazione di guerra dei grandi padroni contro la classe operaia della Fiat.

DISERTATO DAI TITOLARI DELLE 3 INCHIESTE SULLE STRAGI, IL «SUPERVERTICE» DI ABANO SMOBILITA CON 2 GIORNI DI ANTICIPO

Va in fumo il primo tentativo dei magistrati andreottiani per avocare tutte le inchieste sulle trame nere

Anche Giovanni Colli (massimo candidato alla procura generale di Cassazione e uomo della Fiat) nel dossier?

Il « supervertice » che doveva concentrare ad Abano Terme i magistrati di tutte le inchieste sulle trame nere ha partorito il topolino. Uno dei calcoli fatti da Andreotti con la consegna del dossier alla procura di Roma era indubbiamente quello di prospettare la continuazione di un unico disegno criminoso e la consumazione di gravi reati contro lo stato, con la conseguenza giudiziaria di un rastrellamento generale delle inchieste e della loro concentrazione a Roma, nelle mani fidate dei vari Bruno, Vessichelli, Occorsio, Vitalone, Fiore. Il primo passo di questo progetto è stato un passo falso. Ad Abano sono arrivati i giudici romani, quelli padovani e Violante da Torino. I titolari delle inchieste bresciana e bolognese non si sono fatti vivi.

Quanto alla magistratura di Milano, ha dovuto essere rappresentata dal solito Viola, titolare solo di un'istruttoria complementare a quelle di Brescia, mentre D'Ambrosio e Alessandrini (piazza Fontana) hanno evitato il convegno. Un fallimento che ha drasticamente ridimensionato le ambizioni dei vertice e di chi l'aveva voluto: doveva durare 3 giorni ed invece si concluderà stasera, dopo appena un pomeriggio di discussione. Gli umori suscitati dall'iniziativa lasciavano prevedere delle defezioni, ma fino alla vigilla non ci si aspettava una frana di queste proporzioni. I più non sono stati disposti a mettere in piazza le acquisizioni istruttorie delle loro inchieste. La cosa, già inammissibile sul piano procedurale, era resa addirittura grottesca dalla presenza di certi « delegati di stato » che in merito a stragi e simili hanno sempre lavorato per coprire fascisti e mandanti: D'Ambrosio avrebbe dovuto aprire le sue carte davanti a Occorsio! Il fallimento del vertice non significa certamente che il SID e Andreotti rinunceranno a manovrare nella stessa direzione, ma significa, altrettanto certamente, che non sarà facile per loro venire a capo del progetto. Da un lato lo contrasta l'onestà professionale di giudici come D'Ambrosio, Tamburino, Violante; dall'altro la controffensiva di altri ambienti del regime. Che ad esempio il Viminale non abbia intenzione di delegare alla Difesa la fruttuosa gestione dell'antifascismo di stato, potrebbe essere provato dal rifiuto al vertice di Abano opposto da Lo Cigno, responsabile di un'inchiesta, quella sull'Italicus, che è il banco di prova del nuovo ispettorato antiterrorismo. Lo Cigno aveva dichiarato per primo che non sarebbe andato ad Abano (ufficialmente perché non aveva ricevuto un invito formale) ed il fatto ha in qualche modo legittimato le altre assenze.

Sempre dall'ambiente giudiziario romano, vengono oggi nuovi spunti per la furiosa polemica sui dossier. Il procuratore-capo Siotto ha reagito con una lunga « smentita » d'ufficio alle rivelazioni dell'Espresso, da noi riportate ieri, e ad altre precedenti. Siotto nega in primo luogo di essere stato convocato in segreto da Andreotti per la trasmissione dell'incartamento (tutta la stampa aveva parlato di un abboccamento molto riservato in un ristorante alle porte di Roma). Nega che, con il dossier, sia stato consegnato un nastro magnetico contenente un colloquio tra Miceli e Maletti, frutto della rissa a colpi di microspie tra i 2 pezzi grossi del SID. Nega poi che nei dossier figurino i nomi dei generali e dei politici fatti dalla stampa (cioè lo stesso Miceli, gli ex capi di stato maggiore dell'aeronautica e della marina, i generali Ferrara e Picchiotti dei carabinieri, l'ex titolare degli « Affari Riservati » D'Amato, Pacciardi, De Jorio ecc.). A questo proposito vale però riportare la frase testuale del procuratore: « la stampa ha pubblicato nomi di persone (militari e civili) che, per quanto risulta alla procura, nulla hanno a che vedere con i fatti in ordine ai quali si indaga ». Siotto dice « nomi » e non « tutti i nomi », nomina genericamente la stampa e non particolarmente l'Espresso le cui rivelazioni sui nomi appaiono collegati a più precisi fatti e retroscena. Infine il procuratore « smentisce » che al rapporto del SID sia allegato un fascicolo con i nomi di personaggi pubblici prezzolati in pianta stabile dal SID (tra questi, è sempre l'Espresso a sostenerlo, figurerebbe anche il DC Buffone, già membro della commissione d'inchiesta sul SIFAR e ora additato come agente dello stesso servizio!). Con le smentite di Siotto, sono venute quelle dell'arma dei carabinieri, che copre il suo vice-comandante Picchiotti e il capo di stato maggiore dell'arma Ferrara; ed è venuta infine la querela del procuratore aggiunto Vessichelli e del sostituto Bruno contro l'Espresso, reo di aver scritto quanto è di dominio pubblico perché oggetto, tra l'altro, di un'interrogazione parlamentare del PSI e di procedimenti aperti dal consiglio superiore della magistratura: il fatto, cioè, che i 2 magistrati furono indicati dal giornalista Zangrandi (poi « suicida ») come agenti del SIFAR.

L'ultima notizia da registrare è quella che circola da ieri con insistenza negli ambienti giudiziari e giornalistici. Uno degli alti magistrati che si dice siano citati nel dossier, sarebbe Giovanni Colli, ex procuratore generale di Torino e massimo candidato alla carica di procuratore generale della corte di Cassazione con il fervido appoggio del suo amico Agnelli.

Frattanto Andreotti ha finalmente fissato una data per le sue risposte alla pioggia di interrogazioni sul dossier.

Parlerà alle camere il 10 ottobre, sviluppi della crisi permettendo. Oggi l'iniziativa del DC di « forze nuove » Fracanzani per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle « trame nere », è stata ripresa dai socialisti in una interpellanza che chiede di conoscere in merito l'orientamento del governo. Interrogato, il morto difficilmente potrà palesare l'orientamento richiesto.

DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

Cresce la tensione alla Fiat: "lotta subito" è la richiesta di delegati ed operai

La Fiat diffonde voci di cassa integrazione per 90.000 operai - Consigli di settore ed assemblee si pronunciano per la lotta dalla prossima settimana - Grande giornata di lotta degli operai della Gallino

TORINO, 3 — Dopo l'« interruzione » delle trattative tra FIAT ed FLM, già al secondo turno di ieri, a Mirafiori si poteva registrare una crescita della tensione. In diversi reparti, alcuni delegati hanno preso l'iniziativa di assemblee volanti, in mensa ed in officina, per discutere della situazione venutasi a creare con la rottura della trattativa e con la minaccia di cassa integrazione. « La cassa integrazione va respinta con la lotta subito, dura, con scioperi di otto ore, ha detto un delegato. Ma soprattutto non debbono credere di metterci sulla difensiva; il salario garantito è una rivendicazione fondamentale, ma non dobbiamo fermarci a questo, dobbiamo rilanciare tutte le rivendicazioni sul salario e contro la ristrutturazione, sostenendole con la lotta. E dobbiamo coinvolgere tutta Torino ».

Un discorso che ha trovato l'assenso di tutta l'assemblea. La spinta per la lotta subito è stata recepita dal consiglio di settore delle carrozzerie, che ha proposto per la prossima settimana uno sciopero di otto ore con picchetti. Diversi delegati hanno anche proposto di dare inizio al blocco dei prodotti finiti. Il consiglio delle meccaniche ha invece proposto di sostenere le richieste del salario garantito e del pagamento della mezz'ora di mensa, con l'autoriduzione della produzione.

Al montaggio della 131, la lotta, che dura ormai da dieci giorni, contro i carichi di lavoro, ha subito una forte intensificazione: da un'ora si è passati, ieri al secondo turno, a tre ore, anche per protesta contro un capo che pretendeva di costringere gli operai a trasferirsi, sempre nella stessa linea, a nuove lavorazioni.

« Non basta dire "lotta subito", bisogna partire davvero », aveva detto ieri, alla riunione tenuta all'Unione Industriale, un delegato. Questa è la volontà della maggior parte dei delegati, questa è la volontà che esprimevano ieri nelle discussioni, in fabbrica e fuori, gli operai.

Alla « interruzione » delle trattative la FIAT risponde, da un lato, cercando di evitare l'apertura immediata dello scontro da parte della FLM (La « Stampa » di oggi sofistica molto sulla distinzione tra « interruzione » del negoziato e « rottura », il « 24 ore » si affanna a definire « cauto » il comunicato della FLM), dall'altro, giocando fino in fondo la minaccia della cassa integrazione.

La « Stampa » di oggi annuncia — dichiarando (ipocrisia dei padroni) che si tratta di voci — la cassa integraizone per 80.000 operai della FIAT, settore auto, e di 6.000 della Lancia. Il Corriere parla solo di 70.000 per la FIAT, ma anche di 4.000 per l'Autobianchi e di 9.000 per la Lancia. Per tutti, 24 ore settimanali. Che alla cassa integrazoine la FIAT voglia arrivarci davvero è ormai probabile Alla luce di questo attacco padronale, oramai aperto, la necessità di comunicare la lotta subito, a partire dalla prossima settimana, risulta evidente. La logica di cominciare a lottare solo quando l'attacco all'occupazione da minaccia è diventata realtà, che si è dimostrata fallimentare già nelle situazioni di piccole e medie fabbriche in cui il sindacato vi è caduto, sarebbe disastrosa alla FIAT. Da qui invece può e deve partire l'esempio della risposta corretta all'attacco padronale, la lotta contro la cassa integrazione prima che questa sia messa in atto, la lotta che congiunge i settori colpiti con quelli dove la produzione « tira » (in questo senso è essenziale che vi siano egualmente coinvolti, insieme con il settore auto, anche i veicoli industriali e quelle produzioni automobilistiche, come la 131, sulle quali il padrone in questo momento punta), non limitandosi alla richiesta della garanzia del salario, ma legandola con le richieste di salario e di rifiuto della ristrutturaizone già troppo a lungo rinviate.

Da questo punto di vista, il comunicato della FLM, che dopo aver definito « impossibile » il proseguimento della trattativa, a causa dell'intransigenza FIAT, e dopo aver respinto la richiesta di 200.000 vetture in meno « non giustificata da ragioni obiettive » e corrispondente ad un « duro attacco antisindacale », rinvia di fatto ogni decisione di lotta all'incontro tra la delegazione della FLM e la segreteria nazionale, comporta un grave pericolo: la giusta esigenza di sostenere gli operai della FIAT con la mobilitazione a livello nazionale e generale non giustifica un ulteriore rinvio dei tempi della lotta, e soprattutto non giustifica la subordinazione della risposta all'attacco della FIAT alla contrattazione di vertice di un patto federativo che oltretutto in questi giorni subisce il pesante ricatto della crisi di governo.

Le riunioni dei consigli di settore di Mirafiori di ieri e di oggi, le assemblee di questi giorni debbono

(Continua a pag. 4)

La lotta per la riduzione delle tariffe in una discussione tra i compagni operai di Napoli

A questo dibattito sulla lotta per l'autoriduzione delle bollette, hanno partecipato il compagno Pasquale, operaio delle ferrovie, padre di otto figli, ex militante del PCI, dirigente riconosciuto della battaglia contro il sistema di sfruttamento degli appalti e contro il burocratismo dei vertici sindacali dopo una vita ricca di tutte le esperienze più tipiche del proletariato napoletano, sulla quale sta scrivendo un libro; il compagno Alfonso, operaio della verniciatura dell'Alfa Sud, avanguardia di lotta prima ancora che le ditte, dove lavorava, venissero assunte in organico; il compagno Mimmo, delegato dell'altoforno all'Italsider di Bagnoli dove lavora dal '69, cioè da quando aveva 18 anni; il compagno Antonio Celentano, operaio all'Alfa Sud; il compagno Antonio « o' professore », ex avanguardia di lotta alla Fiat di Torino, licenziato e ora disoccupato; il compagno Angelo, operaio a Rivalta durante le lotte del '69, poi licenziato e ora operaio all'altoforno dell'Italsider di Bagnoli; il compagno Gigino dell'Aeritalia di Capodichino; il compagno Enrico, fratello di Antonio « o' professore », della SOFER di Pozzuoli.

Tutti questi compagni sono militanti e dirigenti di Lotta Continua.

Alfonso: Il discorso sull'autoriduzione non è che sia cominciato mettendo i volantini in fabbrica: già prima se ne parlava perché una buona parte degli operai dell'Alfa leggono i giornali e quindi dei fatti esemplari di Milano e di Torino erano informati dai giornali, o da noi di Lotta Continua, oltreché dalla televisione.

Non era subito nata una grossa discussione, però i compagni d'avanguardia cominciavano a discutere di questa cosa nei termini di quale valore aveva. Dopo la discussione noi, come gruppo operaio dell'Alfa, abbiamo fatto un volantino dove chiarivamo meglio agli operai come portare avanti e come aprire una discussione più generalizzata sulla questione delle bollette.

In questi due giorni, in cui sono comparsi i volantini all'interno della fabbrica sono scoppiate le lotte, prima per la nocività e poi dalla nocività si è passati al discorso sulla cassa integrale e sul ruolo della cassa integrale rispetto alla repressione delle lotte all'interno della fabbrica, sull'uso che ne fa il padrone e l'uso che ne fa terroristicamente il consiglio di fabbrica rispetto alle lotte autonome. Il problema della cassa integrale in questi giorni è stato molto discusso.

D'altra parte con i volantini che abbiamo appiccicato all'interno della fabbrica e nelle bacheche sindacali, gli operai hanno cominciato a discutere questa cosa e anzi hanno fatto di più, una parte di operai ha portato le bollette ai delegati i quali sono andati al consiglio di fabbrica a chiedere « che cosa ne facciamo di queste bollette ». Del resto nell'assemblea che c'è stata il sindacato non si è contrapposto a questo fatto delle bollette prima di tutto perché c'era il discorso più caldo della cassa integrale, poi perché questo fatto non si era ancora generalizzato a livello organizzativo ma solo come discussione e allora ha dato spazio a questa cosa anche per calmare le lotte autonome che partivano reparto per reparto su tutti i problemi della fabbrica.

Ho saputo poi che c'è stata una riunione di 30 delegati delle meccaniche (però non è certo) sulla questione dell'autoriduzione e questo dimostra che i delegati si vedono coinvolti direttamente in questa cosa perché hanno la patata bollete in mano.

Il consiglio di fabbrica può trovare tante vie per sfuggire, sempre all'Alfa, può rifiutarsi proprio di accettare questo fatto dell'autoriduzione. Noi non è che possiamo dire di fare autonomamente l'organizzazione alternativa per portare avanti la riduzione delle bollette, proprio per come è formata l'Alfa che ha 50 operai in un paese, 50 in un altro e sono tutti divisi e non c'è un concentramento di operai in un posto dove tu ti organizzi, non paghi e poi quando vengono per staccarti la corrente sei più forte di loro e gli fai pure il culo.

Pasquale: Basta una fabbrica che parte e poi la cosa si generalizza. Ad esempio ci stanno 10 operai dell'Alfa che abitano a S. Giovanni nello stesso palazzo dove sta il ferroviere, dove ci sta l'edile. Faccio un esempio pratico: io mo' ho ricevuto la bolletta della luce, faccio un discorso su di me, erano 40.000 lire, io tengo il dente avvelenato, significa mezzo stipendio; mo', sono o non sono operaio, io faccio il pazzo e basta che trovo uno spiraglio per pagare la metà. Dentro a un palazzo proletario, tanto per fare un discorso più teorico, che io l'ho fatto un poco « a scuè scuè », insomma dentro a un palazzo proletario sono tutta gente che lavora, chi fa l'edile, chi fa il pescatore, chi fa il muratore, chi fa il merdaiuolo e compagnia bella, tengono tutti l'interesse di pagare poco. Cioè una volta data la parola d'ordine, dentro un palazzo proletario — certo se andiamo a via Prisco non la troviamo questa gente — quand'è partita un'avanguardia d'una fabbrica che si trova nel palazzo, quando viene quello dell'ENEL non lo fanno nemmeno entrare in casa, fosse un ottuso che vuole staccare la luce.

Alfonso: Sono d'accordo ma mentre in fabbrica una organizzazione alternativa si sta portando avanti con sempre maggiore forza, non si riesce a darsi subito una organizzazione generale fuori della fabbrica. Bisogna impegnare direttamente i delegati, i delegati più a sinistra, ma non soltanto mandando loro al consiglio, ma facendo proprio dei cortei al consiglio per fargli prendere le decisioni così come gliele abbiamo fatte prendere rispetto alla nocività e al far entrare una commissione esterna di medici di fiducia degli operai.

Nella settimana entrante, se già in questa settimana sono stati 2-300 operai che hanno portato le bollette, si arriverà a 1000-1500 e forse anche di più. Ci sono alcuni delegati, che sono pochissimi, che hanno preso le bollette ma se uno non dà delle indicazioni rispetto al consiglio e rispetto agli operai che questa cosa la vogliono portare avanti, anche questi delegati si trovano in mezzo, da una parte gli operai, dall'altra il consiglio di fabbrica e si dimettono come già molti hanno fatto dicendo « io piglio calci in faccia dagli operai, piglio calci in faccia dal consiglio, mi sono stufato e mi tolgo di mezzo ». Questa cosa qua è già successa anche per dei compagni del PCI. Quindi questa settimana a parte la discussione, proprio organizzativamente dobbiamo fare una specie di responsabile all'interno di ogni reparto che si prende la responsabilità e poi si cerca di riunire i reparti che hanno ritirato queste bollette per andare tutti insieme al consiglio di fabbrica.

In questo modo il consiglio di fabbrica probabilmente sarà costretto ad accettare mentre io penso che la zona forse dirà di no perché, anche se non mi voglio mettere a fare il discorso del Corriere della Sera, la disobbedienza civile a Napoli non è un fatto nuovo ma c'è da sempre, e quindi se questa cosa qui si riesce a generalizzare in due, tre fabbriche a Napoli, tutta Napoli fa questa cosa qui ed è l'inizio per poter fare altre cose come non pagare più il gas, i trasporti e tante altre cose.

Se parte l'Alfa anche il discorso dei paesi intorno può diventare una forza perché poi ogni operaio sarà impegnato nel suo paese, nel suo palazzo, con i parenti e se si è cominciato in 1.000 poi saranno 100.000 a farlo così pure se la cosa si generalizza in altre fabbriche.

Antonio: Se la cosa si generalizza, noi ad esempio abbiamo tanti compagni che abitano a Pozzuoli e a Bagnoli e che lavorano all'Alfa Sud, se la cosa si estende all'Italsider, poi la gente che abita a Pozzuoli e a Bagnoli dovunque lavori generalizza la lotta nei palazzi e nei quartieri. Quindi bisogna che si parta in più fabbriche e poi si estende in tutte le zone.

Mimmo: Quando si dice che bisogna partire dalla fabbrica e dal quartiere contemporaneamente, secondo me è un falso problema perché fino ad oggi a Napoli abbiamo avuto delle esperienze di riduzione dell'acqua e del gas e della luce poi però sono rimasti sempre fatti isolati, a qualche palazzo a qualche rione a qualche zona è questo problema non ha mai investito né la fabbrica né le strutture sindacali. Oggi come oggi noi ci troviamo di fronte a un problema differente, e per portata politica, e perché si verifica in questa situazione. Allora questo tipo di lotta può essere vincente se noi riusciamo a investire per intero le strutture sindacali a partire dalla mobilitazione che si riesce a costruire all'interno della fabbrica, poi ci possiamo generalizzare al quartiere.

Pasquale: Noi abbiamo portato proprio il primo giorno, nella segreteria provinciale della SFI, il discorso, dopo che è partito a Torino, delle bollette. Il sindacato ferrovieri è un po' destroide rispetto al altri, e quasi quasi siamo arrivati a fare a mazzate perché noi come consiglio di fabbrica di S. Maria La Bruna intendevamo generalizzare questa lotta a livello di ferrovieri e compartimenti di Napoli. Dopo che abbiamo fatto questa discussione, ci siamo schierati una decina di compagni delegati e dall'altra si sono schierati i destrorsi, e insomma è andata a finire un poco a seggiate.

Mimmo: Certo il sindacato su questo problema non si muove e bisognerà spingerlo pure abbastanza. In che modo. Non si andrà direttamente al direttivo o alla camera del lavoro, ma bisogna coinvolgere le strutture di base e i delegati e farli schierare.

Pasquale: Noi dopo le seggiate siamo andati in fabbrica e abbiamo investito in prima persona gli operai e quei delegati e compagni della sinistra e si è fatta una discussione ma senza grande risultato. Giustamente però sono convintissimo che queste cose devono partire dalla fabbrica, non sono sfogliatelle che le infoniamo e senza un minimo d'organizzazione al mattino le sforniamo e abbiamo fatto ogni cosa.

Dove ci sta una certa forza riusciamo a fare queste cose, ma dove ci sta l'operaio isolato o rompe la capa a qualcuno o non c'è niente da fare. Comunque io son convinto che nei quartieri proletari di Napoli dove ci stanno decine e decine di operai, si può fare questa cosa, però deve partire prima dalla fabbrica. Se partiamo non ci sta niente da fare non si possono tirare indietro le organizzazioni sindacali. Loro stanno in crisi, ci stanno spaccature all'interno, pure all'interno dei compagni stessi della CGIL, dei compagni socialisti, ci sono quei compagni allineati e inquadrati con Berlinguer e Amendola, poi ci stanno i compagni che tengono bisogni materiali, mentre per altri, a livello economico, è entrato il socialismo nella sua casa, magari tiene un buon stipendio e la moglie che va a insegnare, poi ci stanno quelli là che invece tengono tutti i diavoli davanti agli occhi, come a casa mia dove non è solo la luce che è metà dello stipendio, ma l'acqua, il gas.

La gente è incazzatissima; ad esempio nel palazzo mio ci stanno 50 inquilini, io basta che mi metto là e dico ai compagni come stanno le cose e le capiscono: là sono tutti emarginati, gente che oggi piglia un chilo di pesce e domani sta digiuno perché non lo piglia e se ha da pagare 20.000 lire di bolletta non le paga proprio, pagherà 8 lire come le paga Agnelli; se si dice questa parola d'ordine la gente dice: no io oggi aggio a pagà 7 lire perché chillo guadagna e io nun guadagno niente.

I ferrovieri, dove io lavoro, io mi sforzo, ma non ci sta quella incazzatura perché il ferroviere non è assoggettato come i lavoratori di una fabbrica privata alla cassa integrazione e al licenziamenti e quindi fanno sempre come quelli che mantengono il carro sulla discesa. Penso però che pure con loro si può fare qualche cosa perché la situazione è insopportabile, perché un padre di famiglia che tiene 5 o 6 figli e mette la busta sulla tavola e dice: rompete le righe, significa che ti muori di fame ed è giunto il momento di dar calci, ma calci in un'altra maniera.

Antonio o' Professore: Secondo me è importante pigliare contatti con i lavoratori dell'ENEL in modo che quando l'ENEL li manda a staccare la luce, automaticamente si organizzano pure loro e dicono di no perché questo è un problema giusto, portato avanti dai compagni e si rifiutano proprio di venire a staccare la luce.

Pasquale: A livello degli autisti e dei tramvieri non ci facciamo illusioni: la coscienza non è uguale per tutti.

Antonio: Se si coinvolgono i consigli di fabbrica, poi si può far prendere posizione proprio anche al consiglio di fabbrica dell'ENEL che si rifiuta di far mandare la gente a staccare la luce agli operai.

Domanda: Ma il consiglio della zona Flegrea in certe occasioni ha avuto una grossa funzione nelle lotte, anche per i disoccupati, le case ecc.

Mimmo: Il consiglio di zona è esistito nella zona Flegrea in certi momenti particolari, o quando ci stavano delle vertenze in corso come quella contro la smobilitazione, oppure la vertenza Italsider, oppure in certi momenti particolari di lotta generale contro il governo Andreotti. Solo in queste situazioni il consiglio di zona ha espresso delle reali esigenze proletarie. Secondo me se non partono le fabbriche il consiglio di zona non esiste. Però ci dobbiamo puntare su questa struttura a partire dalla mobilitazione delle fabbriche e dei disoccupati che nella zona Flegrea hanno creato un collettivo con proprie scadenze di lotta collegate all'Italsider e all'Olivetti per chiedere il posto di lavoro, cantieri, ecc.

Alfonso: Voglio riprendere l'esempio dei disoccupati che dal sindacato e dal PCI non sono mai stati cacati, anzi sui disoccupati il PCI cercava di portare un discorso che li contrapponesse agli operai. Oggi a Napoli i disoccupati hanno cominciato a darsi delle minime strutture di organizzazione e a questo punto il PCI cerca di entrarci dentro, non perché la cosa gli piace, ma perché ha paura che questi comitati riescano a generalizzarsi e a fare quello che vogliono loro.

Per l'autoriduzione se si riesce a generalizzare in alcune fabbriche che riescono a partire con alcuni quartieri, il sindacato non è che lascia stare, anzi proprio per la specificità di Napoli, cerca di entrarci in mezzo per spegnere le cose e quindi cresce anche la nostra possibilità di imporre al sindacato la generalizzazione a tutte le altre fabbriche.

I C.d.F. non appena gli vengono portate le bollette non potranno opporsi e allora, fuori, nei consigli di zona, può anche avvenire che saranno i sindacati stessi ad andare dai proletari a chiedere le bollette sperando di incanalare la lotta nei loro binari. In questo senso l'esempio dei disoccupati è lampante.

Domanda: Ieri, nella riunione con i disoccupati, un compagno operaio « autonomo » diceva che il problema di non pagare le bollette è quello della riappropriazione del salario sul sociale. Questo vuol dire: nelle fabbriche è passata la ristrutturazione il salario che si deve chiedere in fabbrica in tutte le forme, te lo vai invece a prendere fuori. Da sto punto di vista la lotta delle bollette diventa un elemento di debolezza e non di forza.

Mimmo: Noi abbiamo detto che si deve mobilitare la fabbrica anche in rapporto dell'autoriduzione, ma abbiamo detto anche che il nostro intervento centrale: no al ristrutturazione, si al salario. Articolando lo obiettivo del salario, una parte della lotta per il salario significa anche prezzi politici e quindi anche sì alla autoriduzione. Tutte queste cose non marciano sulle gambe di proletari generici, ma marciano sulle gambe della classe operaia che lotta contro la ristrutturazione, che lotta per il salario, e una parte del salario è anche l'autoriduzione. Questa è la vertenza generale come oggi la intende la classe operaia e come la classe operaia la articola dalla fabbrica nel sociale.

Alfonso: La lotta generale, nelle sue articolazioni, è già in atto; l'autoriduzione può essere uno stimolo molto forte per allargare il terreno della lotta e unificare tutti gli obiettivi di tutte le fabbriche e anche ad esempio dei disoccupati che anche loro lottano per il salario garantito. La lotta aziendale non è in contrapposizione alla lotta generale perché ogni richiesta in fabbrica sul salario e altro è sempre uno stimolo per la lotta generale, per la contingenza al livello più alto, per le pensioni ecc., insomma è uno stimolo per investire su tutte queste cose tutto il proletariato: quindi non è che tu devi chiedere solo quando chiedono i disoccupati se no è corporativismo: se all'intero della fabbrica hai la forza per chiedere di più rispetto a quello che riesci ad ottenere con la lotta, ad esempio dell'autoriduzione o della contingenza, non è corporativismo ma è più forza.

Angelo: Mi è sembrato chiaro che uno dei problemi principali sull'autoriduzione delle bollette è quello di investire i delegati e quindi il consiglio. L'ostacolo più grosso sarebbe che il delegato non avesse intenzione di ritirare le bollette e quindi che noi non sappiamo dove portare le bollette. All'Italsider di Bagnoli esistono i comitati di base in alcuni reparti dell'area di laminazione, che si stanno allargando rapidamente su richiesta operaia. Allora se il delegato non si piglia la responsabilità di prendere le bollette non vedo perché non le può pigliare il comitato di base nei reparti nel senso che dentro il consiglio di fabbrica non ci va più il delegato ma il comitato di reparto: in questo modo il consiglio poi non può fare altro che esprimersi sull'autoriduzione delle bollette. Arrivati a questo punto che possibilità tiene il sindacato e quelli della zona di ostacolare questo fatto? O si mettono per l'autoriduzione oppure sono finiti, proprio il consiglio di zona di Bagnoli sicuramente si schiererà puer l'autoriduzione. Io ho parlato con Righi (segretario provinciale FIOM) e Bennato che dicevano « non saremo noi a dire si all'autoriduzione delle bollette, però al momento in cui il consiglio di fabbrica ha le bollette in mano non ci possiamo tirare indietro perché se no vuole dire che a Bagnoli siamo finiti ».

Gigi: Questo fatto delle bollette c'è da poco tempo in fabbrica: ieri mattina c'è stata un po' di discussione su questa cosa perché io ho preso i volantini in sede a Pomigliano e li ho portati in fabbrica attaccandoli vicino agli orologi. Immediatamente i delegati si sono squinzagliati a togliere i volantini venendo nei reparti a dire che queste stronzate non servono, che facendo queste cose non si concluderà niente, perché lo deve decidere il sindacato e non un gruppo di operai che firma un volantino. Al primo turno di mensa sono andati gli operai del G-91 al Consiglio di fabbrica con i volantini in mano chiedendo al consiglio di uscire con una mozione da far pubblicare sui giornali. Un delegato impiegato, che noi chiamiamo fascista all'interno, ha detto « ma sta gente che vuole, come si fa a non pagare le bollette, quando vengono a staccarti la luce che gli fai »; allora un operaio ha preso il volantino e glie l'ha rotto in faccia e gli ha detto di non presentarsi più al consiglio di fabbrica. All'ultimo turno di mensa gli operai sono andati al consiglio di fabbrica e hanno imposto la riunione: ci sono andati con Lotta Continua che spiegava che i proletari di Roma pagano la corrente come Agnelli. Un paio di compagni del consiglio si sono schierati apertamente a favore di questa cosa, poi c'è stato uno del PCI che ha boicottato la riunione rimandando il consiglio a lunedì.

Antonio (SOFER di Pozzuoli): Questa cosa dell'autoriduzione potrebbe riuscire facilmente a Pozzuoli: abbiamo in programma uno sciopero per la zona la settimana prossima perché non abbiamo lavoro per la questione delle commesse e della spartizione dei 750 miliardi delle partecipazioni statali: per avere le commesse ci passeranno come minimo due anni in cui non avremo niente da fare. Ieri sera è poi successo un altro casino: si è presa la busta paga e ci sono stati operai che hanno preso poco o niente. Noi abbiamo preparato un volantino sul salario e l'autoriduzione delle bollette; quindi partendo con gli scioperi perché i soldi sono pochi e sul fatto che non c'è lavoro il fatto di pagare le bollette a metà non può che riuscire anche perché partendo la SOFER parte tutta Pozzuoli, Bacoli e Arco Felice: qualunque cosa è successa alla SOFER non sono partiti mai solo gli operai della SOFER, ma tutti gli operai di Pozzuoli, Bacoli e Arco Felice. Sull'autoriduzione ho parlato con due delegati del PDUP, uno sta nell'esecutivo, ed erano d'accordo ma dicevano che devono essere gli operai ad andare dai delegati a dire cosa vogliono fare per far prendere posizione su questi fatti: allora io facendo propaganda in fabbrica ho anche detto che due dell'esecutivo, nome e cognome, sono d'accordo. Se questa cosa avrà successo non si possono tirare più indietro. I delegati del PCI hanno detto che in una riunione tra militanti del PCI uno dello esecutivo a un certo punto si è alzato e ha detto « se il partito comunista si comporta così io me ne esco ».

Pasquale: E' quasi un decennio che i partiti politici, compreso il PCI camminano su due stampelle un po' rotte; adesso in questa fase in cui delle parole d'ordine date dalle organizzazioni rivoluzionarie si è impossessato il movimento di classe, ho l'impressione che loro tentano di fare tutto il discorso sul punto di contingenza e qui bisogna stare un po' attenti perché loro si tirano indietro. Dove ci sta l'intervento delle organizzazioni rivoluzionarie bisogna aver chiaro che oggi è una fase prerivoluzionaria, anche il sindacato invece che con due cammina con una stampella. Proprio per la esperienza fatta nel passato, nel '48-'50, su certe cose, quando il PCI era un po' più intransigente, pure allora succedeva che si andava a occupare la prefettura ed è successo qualche volta pure il morto. Io non è che voglio fare la rivoluzione a tavolino, la voglio fare veramente perché ho i capelli bianchi in capo e non so nemmeno se la vedo questa rivoluzione. Ma dobbiamo arrivare alla fase prerivoluzionaria. Per esempio se a S. Giovanni le decine di famiglie come me, che hanno il bisogno materiale, cominciano a non pagare, non viene uno scontro a parole, ma viene uno scontro più radicale. Quindi dobbiamo sapere che cosa questo ci comporta in prospettiva perché ci saranno dei fenomeni così a Napoli, e proprio sicurissimo come la morte, se ci giocassi al lotto piglierei un terno e i soldi.

Mimmo: Nel mio reparto dei compagni del PCI erano d'accordo sul discorso dell'autoriduzione pur sapendo che il PCI non si impegnava su questo problema: ma noi faremo schierare questi compagni che pure hanno una storia nel movimento, che sono militanti operai, solo se avremo la capacità di coinvolgerli a partire dalle esigenze e sugli obiettivi dei proletari. Da questo punto di vista il discorso dell'autoriduzione delle bollette va ripigliato con forza in questa fase, e tutto il nostro impegno deve indirizzarsi nel raccogliere le bollette e coinvolgere i delegati e le strutture sindacali.

Non dimentichiamoci però di fare tutto il discorso complessivo che ci sta dietro, di collegare la lotta per l'autoriduzione alla vertenza generale nazionale, perché non ci scordiamo che i sindacati hanno presentato una piattaforma alla Confindustria che è quella e quella rimarrà. L'apertura della vertenza generale sta tutta sulle nostre spalle, sulle spalle di quello che sapremo fare nelle prossime settimane. I primi sintomi si sono visti all'Alfa Sud e all'Italsider. Il nostro impegno sarà quello di dare indicazioni, di dirigere, di creare dibattito nella fabbrica su questi problemi e certo non ci fermeremo alla fabbrica: i disoccupati si impegneranno pure loro sul problema delle bollette e le porteranno ai consigli di zona investendoli di questo problema. Quindi a partire dalle fabbriche, collegando l'autoriduzione al discorso complessivo, alla vertenza nazionale, mobilitando i delegati, le strutture di fabbrica, non fermandoci di fronte alle difficoltà, questo può diventare il nostro cavallo di battaglia che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Non dobbiamo lasciarci sfuggire nessuna occasione per l'apertura della vertenza nazionale così come la intendono i proletari: difesa del salario, diminuzione dei prezzi, difesa del posto di lavoro.

MASSA

Nei giorni 4, 5 e 6 presso il cinema Vittoria si svolgerà il convegno di sede, con la partecipazione del compagno Colafato della segreteria nazionale.

PUGLIA E BASILICATA

Sabato 5 ottobre alle ore 15 a Bari in via Celentano 24 riunione della commissione regionale scuola allargata. L'ordine del giorno è quello fissato per l'assemblea nazionale del 13.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA NOSTRA LOTTA E' PIU' GRANDE DELLA SCUOLA

Con il numero di oggi ricomincia la pubblicazione settimanale della pagina dedicata alla lotta nella scuola. La pagina uscirà tutti i venerdì.

Gli studenti e le lotte sui trasporti

A Molfetta gli studenti pendolari, insieme agli operai, hanno bloccato la ferrovia. Dalla Sicilia, come dal Veneto, arrivano le prime notizie di lotte sui trasporti. Le centinaia di migliaia di studenti pendolari possono svolgere un enorme ruolo di generalizzazione della lotta sui trasporti, possono garantire una estensione in tutte le zone del paese delle forme di lotta praticate dagli operai di Torino, Milano, Venezia.

Al nord un pendolare su quattro è studente; nelle regioni del sud il rapporto diventa di uno studente ogni due pendolari.

E', questo, un primo importante momento di saldatura del movimento degli studenti con le lotte proletarie, e su di un terreno che non è certo secondario, ma che è anzi fertile per nuovi sviluppi di esperienze unitarie e, in particolare, per momenti di organizzazione di base comuni a tutto il fronte di classe. Un comunicato emesso dalla FLM, dalla FULC e dalla FULTA unitariamente, riconosce la necessità della presenza degli studenti pendolari nelle vertenze aperte.

Se questo « riconoscimento » è importante, più importante ancora è la iniziativa autonoma degli studenti. Gli studenti, infatti, possono estendere immediatamente, specie al sud, senza aspettare l'intervento sindacale; possono stamparsi da soli i propri tesserini a tariffa bloccata, proporli all'utilizzazione di tutti i proletari.

Indubbiamente l'autoriduzione delle tariffe è un « fenomeno » che si estende a macchia d'olio; sta agli studenti prendere iniziative autonome e di « traino » che lo estendano ancora di più. Questa forza esiste, l'abbiamo verificata nella stessa esperienza dell'anno scorso. E' proprio sulla questione dei trasporti, è bene ricordarlo, che le vertenze di lotta sviluppate nel passato anno scolastico, hanno avuto i più significativi successi, anche sul piano materiale. I successi, specie se ottenuti solo sulla base di una mobilitazione studentesca, hanno avuto una caratteristica di precarietà, e quest'anno ci saranno certamente dei passi indietro delle controparti; ma le vittorie (particolarmente significative quelle ottenute dagli studenti di Matera e di Catanzaro) sono uno stimolo che può sviluppare ulteriormente il livello dello scontro, coinvolgendo tutti gli strati proletari; non va poi dimenticato che estendere la lotta sui trasporti, vuole anche dire estendere il movimento nei piccoli centri, nelle scuole dei paesi che tendono ad aumentare sempre più il loro ruolo nello scontro (basti pensare al ruolo che esse avranno sulla scadenza dei decreti delegati, o rispetto alla costruzione dell'organizzazione territoriale del proletariato).

Ma la lotta non si ferma qui. Nelle grosse città l'uso del mezzo pubblico per andare a scuola è generalizzato per tutti gli studenti. L'orientamento all'aumento dei biglietti della maggioranza delle giunte comunali incide quindi in misura elevata sull'aumento dei costi dello studio. Il nostro impegno, anche a questo livello, deve essere quello di costruire nelle scuole i comitati pendolari, che raccolgano ed organizzino gli studenti di una stessa linea. Per i trasporti urbani l'obiettivo è quello di avviare anche nelle scuole la più ampia mobilitazione per il blocco delle tariffe, per il prezzo politico dei trasporti.

Organizzando nelle scuole gli studenti che prendono le stesse linee si può cominciare a praticare il non pagamento del biglietto nel viaggio di andata e ritorno da scuola, estenderlo a tutte le vetture, si possono costituire squadre di propaganda ai capolinea, alle fermate delle linee più usate dagli operai, ecc.

La costruzione di organismi di massa degli studenti pendolari e la elezione di compagni delegati al coordinamento delle lotte, sono indubbiamente passi in avanti nella costruzione dell'organizzazione rappresentativa degli studenti, alla quale fin da oggi noi lavoriamo nelle scuole.

Gli studenti costruiscono già da subito scadenze comuni con i proletari; possono e devono rivendicare di entrare appieno nell'organizzazione delle iniziative generali di lotta sul carovita, per l'apertura della lotta generale.

Legando questi obiettivi alla mobilitazione contro i costi dello studio sui libri, per la completa gratuità dell'obbligo (non a caso il Corriere della Sera nella sua lotta contro la « disobbedienza civile » metteva sullo stesso piano trasporti e non pagamento dei libri), il movimento pone in campo i primi punti del suo programma; gli operai, i C.d.F., i C.d.Z. devono farsi carico del programma di lotta nella scuola. Oggi è possibile che a partire da queste iniziative il processo cresca rapidamente, che i delegati dei comitati pendolari partecipino come rappresentanti degli studenti agli attivi sindacali di zona, vadano nei consigli.

Gli studenti del sud, in questa lotta, possono diventare punto di riferimento e di aggregazione per altri settori proletari: i lavoratori dei trasporti, gli operai edili, i disoccupati.

L'organizzazione dei pendolari può essere il primo nucleo, anche nel meridione di un'organizzazione di massa di tutto il proletariato.

LETTERE

Sui decreti delegati

Occorre impostare in modo offensivo l'apertura dell'anno scolastico consapevoli che gli studenti — nonostante la lunga pausa delle vacanze — non sono assolutamente rimasti estranei alla maturazione della coscienza politica di classe determinatasi da Brescia ad oggi in Italia.

E' stato giustamente osservato all'interno della nostra organizzazione come fino ad oggi siamo stati incapaci di essere direzione maggioritaria di un settore del proletariato — il movimento degli studenti — dove abbiamo la possibilità seria di essere organizzazione maggioritaria. Questa osservazione deve innanzitutto tradursi in una riqualificazione generale della nostra ottica politica sia nel rapporti fra il movimento degli studenti e l'« esterno sociale » della scuola, sia nei confronti delle masse studentesche in quanto tali.

La nostra politica dentro la scuola deve confrontarsi con la stragrande maggioranza degli studenti, con tutti i problemi che emergono dalle loro contraddizioni, dai loro comportamenti, consapevole che la forza dell'autonomia operaia, la sua capacità crescente di dirigere sempre più vasti e ampi strati proletari è la chiave più sicura per aprirci questa possibilità. Per questo avvertiamo la necessità della costruzione di una vasta organizzazione di massa, rappresentativa del movimento degli studenti.

Mi pare che affermare — come giustamente abbiamo fatto — un giudizio totalmente negativo sul decreti delegati, e la nostra decisa opposizione al progetto politico che li anima, non sia sufficiente a determinare un nostro comportamento astensionistico nei confronti delle elezioni che si terranno a novembre. Questo per alcuni motivi ben precisi. Le elezioni degli organi collegiali non saranno una scadenza puramente scolastica: 20 milioni di persone sono coinvolti, tutta l'attenzione delle forze sociali, dell'opinione pubblica sarà richiamato sul « mondo della scuola ». Sarà inevitabile che in presenza di lotte, di scontro politico, di crescita del programma lo schieramento opinionistico degli « elettori » (anche degli studenti) venga fortemente condizionato. E' ipotizzabile, io credo, che le masse studentesche comprenderebbero male un nostro comportamento astensionistico: sull'onda delle lotte dei primi mesi di scuola, è ipotizzabile che la forza del movimento cerchi in questa « clamorosa » occasione delle elezioni un terreno per affermarsi, un momento per sancire a livello anche elettorale il proprio peso nello scontro sociale.

Il rischio è che nelle scuole si apra un divario fra le avanguardie e le masse (in una scuola di 1.000 studenti fra 100 astensionisti e 900 votanti), che si verifichi una contrapposizione fra una scelta delle avanguardie che dice giustamente no agli organi collegiali ed una volontà di massa che si misura invece tatticamente con l'occasione elettorale per affermarsi in modo chiaro e preciso.

Del resto per il dopo non vedo molti problemi; la presenza di compagni rivoluzionari negli organi di gestione non avrebbe certo molto senso, e né potrebbe dare loro alcuna « credibilità ». Certo è che bisogna saper cogliere tutta la complessità del movimento: riferirsi non solo alle situazioni avanzate, alle scuole politicizzate, ma anche a quei posti, a quegli istituti dove il movimento è debole o assente e capire cosa li può significare la « campagna elettorale ». In ultima analisi a me pare che le posizioni astensionistiche manchino di molti elementi: innanzitutto esse si riferiscono al giudizio negativo sui DD, ma fanno scarsamente i conti con una analisi particolare, con una previsione sul comportamento delle masse, fattore indubbiamente decisivo. In secondo luogo esse assumono un punto di vista settoriale, che non dà una risposta politica ad alcuni problemi; come, ad esempio, perché debba esserci una differenziazione di comportamento fra studenti, insegnanti, genitori. In terzo luogo il rapporto con le liste della FGCI: è chiara in questa organizzazione, di fronte al no democristiano, la volontà di chiamare le avanguardie degli studenti a formare liste su programmi generici, d'antifascismo d'etichetta, ecc. A meno che non si voglia sostenere la più triste sottomissione e il più esasperato minoritarismo, occorre pensare al ruolo — assolutamente decisivo — che noi avremmo sicuramente promuovendo uno schieramento elettorale.

LEONARDO TOZZI *(Firenze)*

La costruzione di un'organizzazione rappresentativa del movimento degli studenti è un compito fondamentale e urgente da tutti i punti di vista della scuola: per battere i decreti delegati, per portare avanti il programma, e soprattutto per presentare agli interlocutori degli studenti — dagli insegnanti, ai genitori, ai sindacati — il peso di un'organizzazione che rappresenta tutta la forza del movimento, che si riferisce all'organizzazione territoriale proletaria, che può essere maggioritaria anche numericamente nel movimento degli studenti.

I delegati del movimento dovranno essere espressi dalle assemblee, dalla volontà di lotta della massa degli studenti; il « consiglio dei delegati » di una scuola avrà tanta più forza e più legame con le masse quanto più i delegati saranno proposti e votati nelle articolazioni della assemblea in assemblee di corso, sezione ecc. (Pensiamo a un organismo aperto, formato da 20-30 delegati. Bisogna cominciare a discuterne).

Dovrà essere stabilita una « regolamentazione » del numero di delegati per scuola che formerà i coordinamenti zonali e cittadini del movimento.

La tendenza della massa degli studenti che hanno lottato in questi anni non è certo quella di partecipare in massa alle elezioni, di andare la domenica mattina, accompagnati dai genitori, con 16 anni compiuti, a deporre la scheda nell'urna, a votare probabilmente col sistema uninominale.

Organizzare la partecipazione attiva della base di massa del movimento alle elezioni, far votare « di forza » i più giovani di 16 anni, far votare una lista per eleggere rappresentanti che in ogni caso non contano e non servono: tutto ciò implica una notevole presenza politico-organizzativa della nostra organizzazione nella maggior parte delle scuole, e non si capisce a cosa serva.

Nelle scuole dove la tradizione del movimento, la presenza di compagni ecc., sono più deboli, non passerà in ogni caso una articolazione tattica così complessa (votare rappresentanti che si dimettono ecc.). In ogni caso, per lottare contro l'« assenteismo infondato » del movimento degli studenti, sarà stata messa in ombra la costruzione dell'organizzazione rappresentativa del movimento. Solo in linea di principio presentarsi alle elezioni e fare i delegati del movimento non sono in alternativa: in pratica lo saranno, nella maggior parte delle scuole. Ed è bene che il nostro sforzo sia tutto concentrato sulla costruzione dei delegati del movimento.

Infatti la necessità di contrapporre organizzazione del movimento a rappresentanti « stile decreti delegati » (o di partecipare attivamente in questo senso allo scontro elettorale) è un elemento insostituibile per fare presto e bene l'organizzazione rappresentativa del movimento.

La classe operaia, gli stessi genitori proletari e democratici capiranno che gli studenti lottano contro i decreti delegati, propongono piattaforme generali e gli strumenti organizzativi per portarle avanti (il rapporto tra delegati studenteschi, organizzazione operaia e territoriale, assemblee dei genitori, sezioni sindacali degli insegnanti ecc.), rovesciano i decreti delegati facendone l'occasione per costruire i loro «Consigli di fabbrica».

Tutti capiranno, come minimo, che le condizioni in cui gli studenti dovrebbero votare per i decreti delegati, sono le più inaccettabili.

Crediamo che si debba rovesciare la gerarchia delle proposte del documento della Segreteria Nazionale: al primo posto, come campagna generale e indicazione generale, fare i delegati del movimento; al secondo posto il problema dell'atteggiamento verso le elezioni, come articolazione tattica subordinata alla prospettiva dei delegati del movimento. In questo senso, crediamo, in linea di massima all'astensionismo attivo, con forme di boicottaggio delle elezioni (da discutere, e comunque sulla base di un pronunciamento dell'assemblea di scuola in questo senso); si può anche dare l'indicazione del voto « di protesta » per vincere « da signori ». Ma non si può deciderlo adesso a livello centrale.

Infine un'ultima cosa: sarebbe in ogni caso molto dannoso che la sinistra rivoluzionaria si presenti divisa su un problema come quello delle elezioni e dei delegati.

LUIGI AMBROSI, PAOLO HUTTER *(Milano)*

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA

Roma, domenica 13 ottobre. Ordine del giorno: a) la ripresa della lotta nella scuola, contro il fascismo, la NATO, il partito del golpe; b) gli studenti, il programma operaio e l'unificazione del proletariato; c) la costruzione dell'organizzazione rappresentativa di massa degli studenti e la lotta contro i decreti delegati.

Partecipano i CPS medi e universitari, gli studenti e i lavoratori della scuola militanti di Lotta Continua.

A partire da lunedì 7 funzionerà la segreteria organizzativa dell'assemblea. Le sedi devono chiamare al n. 5895930.

Ci è impossibile, per questioni di spazio, riferire di tutte le lotte che in questi giorni si sono sviluppate in singole scuole di tutta Italia. Vi sono state decine e decine di iniziative nella scuola dell'obbligo, da parte dei genitori proletari, nelle medie superiori da parte degli studenti. In molte scuole si sono ottenute le biblioteche di classe, in altre prosegue la mobilitazione contro i doppi turni. Il 2 ottobre gli studenti del liceo Sperimentale di Roma, « sfrattati » dalla loro scuola sono andati in corteo al ministero della Pubblica Istruzione. Sono stati i primi a portare sotto gli occhi di Malfatti la realtà del programma e della forza del movimento. Intanto dalla Sicilia, dalla Puglia, dal Veneto, arrivano le prime notizie di lotta degli studenti-pendolari, contro l'aumento dei trasporti.

Già nei primi giorni di scuola il movimento dimostra tutta la sua vitalità e tutta la sua forza. E' solo il 3 di ottobre, ma l'anno di lotta è già aperto!

GRECIA - Elezioni il 17 novembre. Caramanlis: attenti al golpe

Lento riavvicinamento agli Stati Uniti in politica estera, ricatto elettorale all'interno: questa è sempre più chiaramente la linea su cui si muove Caramanlis. Il primo ministro greco vuole condizionare fin d'ora, con la paura del pericolo di un possibile ritorno della dittatura militare, lo svolgimento delle elezioni che si terranno — come oggi è stato annunciato dalla Gazzetta ufficiale — il 17 novembre prossimo.

Il ricatto consiste in questo: da una parte Caramanlis si rifiuta di colpire a fondo il fascismo, e di epurare drasticamente — come richiesto dalle sinistre — l'apparato statale; dall'altra, egli stesso utilizza proprio questo fatto per presentarsi come l'uomo capace di impedire al paese « avventure » verso sinistra « pericolose ». Già noto da tempo, questo ricatto è venuto chiaramente alla luce oggi, nelle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Caramanlis davanti al consiglio dei ministri greco: dopo aver sottolineato di aver « ricevuto il potere dalle mani delle forze armate » il premier ha affermato che « *i pericoli persistono* » e che « l'attuale governo non ha il diritto di credere di avere instaurato la democrazia in modo sicuro e definitivo ». « Questa — ha ancora aggiunto — può essere istituita soltanto dal suffragio popolare » di cui però lo stesso Caramanlis ha detto quale dovrebbe essere l'indirizzo: quello verso una « democrazia » in « un clima calmo e sereno ». Tale « clima sereno » ora non c'è ha naturalmente sostenuto Caramanlis. E qui le parole del primo ministro diventano assai gravi: « *alcuni ambienti* — ha detto a conclusione del suo discorso, riferendosi ovviamente alle sinistre — *tentano di creare una situazione di tensione politica che ricorda il clima del paese di prima il 1967, che doveva sfociare nel colpo di stato militare del 21 aprile 1967* ». Attenti al golpe, insomma.

Le accuse di « colpo di stato elettorale » da parte dell'opposizione si sono moltiplicate negli ultimi giorni: in particolare la sinistra ha duramente criticato la legge elettorale-truffa che, attraverso il sistema della proporzionale rafforzata, incoraggia e premia, con la ripartizione dei resti dei voti, i partiti più grandi rispetto a quelli minori.

USA - "Aiuti": continua il braccio di ferro fra Congresso e Ford

Continua il braccio di ferro fra Congresso e Casa Bianca sulla questione degli « aiuti militari » all'estero. Oggi il senato americano ha respinto con 41 voti contro 39 il disegno di legge relativo alla questione, che perciò è stato rinviato alla commissione. In questo progetto figuravano, rispetto all'originale, numerosi emendamenti, e in particolare uno che tagliava gli aiuti militari alla Turchia, criticato da Ford. Per questo la votazione odierna appare come una vittoria dei sostenitori della Casa Bianca.

DANIMARCA - Mezzo milione di lavoratori in lotta contro la CEE e il carovita

Mezzo milione di persone, in tutta la Danimarca, ha manifestato ieri ed oggi, in concomitanza con il secondo anniversario del referendum popolare che decise l'ingresso del paese nella CEE, per chiedere, questa volta, l'uscita immediata dal Mercato comune.

Nelle principali fabbriche e aziende del paese il lavoro è stato bloccato. Si sono svolti dappertutto comizi e assemblee improvvisate. Nella sola capitale Copenaghen, ieri, almeno 70.000 dimostranti hanno percorso in corteo il centro cittadino, paralizzandone il traffico per almeno tre ore. La questione del MEC è, ovviamente, solo il velo che nasconde il problema di fondo, quello della galoppante inflazione e del crescente carovita che ha ormai definitivamente incrinato il mito della « pace sociale » delle socialdemocrazie del nord. Il crollo del partito socialdemocratico nelle elezioni del dicembre del 1973, a vantaggio anche dei revisionisti, e le imponenti manifestazioni della primavera scorsa — con scontri con la polizia — erano state le prime clamorose avvisaglie della rottura della « pace sociale » in Danimarca.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Torino:

Università 61.900; A.Q. 50.000; Leonardo centro calcolo 20.000; Aldo centro calcolo 5.000; nucleo lavoratori studenti 17.000; un compagno insegnante 4.000; CPA 10.000; Sez. Rivalta: Pietro 10.000, Nicola 500; Sez. Grugliasco: R.B. per Ettore 300 mila, Enrico B., Collegno 2.500, Diego 1.000; Sez. Centro: Michele e Caterina 10.000, Gianni 10.000, i militanti 11.000, Antonio 1.000; Sez. San Paolo: operai Moretti 5.000, operaio Tonolli 5.000, Antonio operaio Meroni 5.000, Collettivo Borgo S. Paolo 10 mila; Sez. Val di Susa: compagni Ilte 4.000, Enzo 1.000, Luciano 1.000; Sez. Mirafiori 25.000; Sez. Stura: Carmine 5.000; Sez. Carmagnola: i militanti 20.000, compagno PSI 2.000; Comitato operaio Michelin 7.500; un gruppo di compagni 6.000; due negozianti Conad 10.000; Claudia, Elio, Gigi 10.000; Silvana 1.000; Dante 1.000; Alice 100.000; Guty 1.000; Andrea C. 130.000; Roberto postelegrafonico 10.000; in ricordo di Aldo M. 10 mila; Enza, Grazia, Carlo 10.000; un compagno della Galfer 15 mila; R.C. 100.000; compagni IVA 44 mila; Poncho e Maddalena 7.000; Ignazio 10.000; un compagno 2.600; un compagno 1.000; Romolo 4.000; un compagno partigiano in memoria del fratello Egidio 2.000; Beppe e Marinella 10.000.

Sede di Massa:

Nucleo villette 6.500.

Sede di Modena:

I compagni 30.000; colletta 10.300; Paola 1.000; nucleo Università 7.000; nucleo Liceo Classico 9.050; nucleo Liceo Scientifico 4.650; Franco C. 1.500; Franco R. 1.000; Lola 1.000; Carlo 1.000; Marino G. 5.000; Maria 10.000; Daniele 5.500; Elena 2.000; Giovanni operaio Maserati 1.000; Franca 500; Silvia 500; Antonio 1.000; Vito 1.000; Roberto 1.500; compagno del PCI 1.500.

Sede di Treviso:

Sez. Villorba 5.000; Sez. Montebelluna 20.000; un impiegato Sanremo 5.000; Sez. Treviso 45.000; Sez. Conegliano: Nadia 5.000, Lidiana 5 mila; un delegato IRCA 5.000; raccolte da Roberto 11.000; i compagni 27.500.

Sede di Genova:

Sez. Sampierdarena: CPS Abba 7.500, CPS Chimico 5.000, CPS Casaregio 3.000, Gianni 1.000, Marina S. 3.000, Maurizio 3.000, Mario 1.000, Virgilio 500, Angelo 2.000, un compagno 5.000; Sez. Sestri Ponente: i militanti 13.000, un compagno anarchico 1.000, Ornella 500, una compagna 5 mila; Sez. Università 5.000; una nonna 5.000; Pino 1.500; da una colletta all'uscita del cinema 11.000.

Sede di Savona:

Micky di Monza 5.000; Luciano 5 mila; i compagni della sede 2.000.

Sede di S. Benedetto 30.000.

Sede di Fidenza 75.000.

Sede di Pistoia 28.000.

I compagni di Taurisano 50.000.

Sede di Roma:

Nucleo S. Lorenzo 10.000; nucleo antifascista III Rgt. Ftr. Cr. Persano Salerno 5.000.

Sede di Venezia:

Sez. Marghera Mestre: un compagno 15.000, Collettivo politico villaggio S. Marco 7.500, Adriano 2.000, Carlo, Adriano, Loy, Isabella, Renato pid 2.000, Mauro, Adolfo, Perettà 765, Maria 1.500, Rosso 400, Stefano pid 1.000, Chiara 1.000, una simpatizzante 1.000, nucleo metalmeccanici: Gianfranco 10.000, Sandro operaio Breda 15.000, Guido operaio Breda 5.000, Ettore 15.000, Mara operaia Galileo 10.000.

Sede di Pavia:

Sez. Università 15.000; compagni di Sondrio 10.000; Aurelio e Mea neosposi 15.000.

Sede di Viareggio:

I militanti 97.000; nucleo medi 3 mila; un compagno bagnino 10.000.

Sede di Teramo:

« Che », Enel S. Giacomo 5.000; G. e G. 1.500.

Sede di Nereto 30.000.

Sede di Pescara: 54.000.

Alla festa di Nunzio e Leda 12.000.

Contributi individuali: Tania - Pisa 30.000; Michele - Roma 5.000; Michele dell'Eni-Agip 15.000; Alice - Roma 20.000; Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; M.M. - Legnago 500.000; Tiziana, Maria Luisa e Franco - Roma 3.000.

Totale 2.520.665; totale precedente 1.298.050; totale complessivo 3 milioni 818.715.

3° GIORNO DI MOBILITAZIONE CONTRO GLI AUMENTI DELLE TARIFFE

Milano - IN PIAZZA GLI OPERAI DI SESTO IN LOTTA

Hanno assediato il comune insieme con gli operai dell'OM che già in fabbrica avevano fatto un corteo in risposta alla rottura della trattativa Fiat

MILANO, 3 — L'assedio a singhiozzo della classe operaia milanese alle sedi della Regione e del Comune continua. L'intricato calendario programmato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL lungo l'arco di tutta la settimana, che ha sfilacciato la protesta di massa contro il carovita, ha oggi portato in piazza a Milano la classe operaia di Sesto in lotta. Il corteo delle fabbriche sestesi è stato combattivo, grosso, con in particolare una larga partecipazione della BREDA. Davanti alla sede della Regione, mentre gruppi di operai continuavano a scandire slogans contro il democristiano Golfari, presidente della giunta, contro il carovita, per la lotta generale subito, dagli altoparlanti di una macchina un sindacalista ribadiva il ritornello delle riforme (dei trasporti in questo caso), « per un nuovo sviluppo economico del Paese »; lo slogan « Scalia, servo della CIA » si è levato quando è partito un accenno alle manovre scissioniste nel sindacato.

A Palazzo Marino, sede del Comune, è contemporaneamente arrivato l'altro corteo previsto per oggi, quello delle zone Romana e Vigentina. In testa gli operai dell'OM che già in fabbrica avevano dato vita ad un grosso corteo interno in risposta alla rottura delle trattative FIAT.

Questa frantumatissima serie di manifestazioni al Comune e alla Regione (domani scende in campo la Pirelli) stanno aprendo una grossa discussione nelle fabbriche. Un primo dato ancora parziale di questa settimana di lotta che comunque già si può rilevare è la partecipazione massiccia ai cortei di settori di classe operaia tradizionalmente poco presenti nelle uscite di piazza, di contro ad una partecipazione meno larga di altre grandi fabbriche in cui cresce la critica di massa a questa iniziativa « prolungata » del sindacato che agli operai sembra perlomeno originale se paragonata alla totale assenza di iniziative in altre occasioni più decisive (ad esempio il decretone).

Gli operai della Magneti, al ritorno a Sesto, portavano intanto in fabbrica i quattordici compagni che propiro oggi avrebbero dovuto « scontare » il giorno di sospensione. Un'altra linea molto importante è stata poi ancora ieri « integrata » nel movimento di lotta dei pendolari: le Commissioni trasporto allargate ai Comitati pendolari dei comuni di Vailate, Agnadello, Rivolta D'Adda e Tracazzano partiranno da lunedì con l'autoriduzione.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Contro la serrata dei padroni dell'ANAC cresce la risposta proletaria

Decisa nel pordenonese la requisizione dei mezzi di trasporto

Il primo ottobre le società concessionarie delle autolinee aderenti all'ANAC hanno sospeso i servizi: è la ricattatoria risposta all'applicazione della legge regionale n. 47 del 18 settembre 1974. Questa legge è ben lontana dal rappresentare un organico disegno di riforma dei trasporti, fra i suoi grossissimi limiti però c'è anche qualche contenuto innovativo contro cui i padroni delle autolinee si schierano. Con la legge n. 47 in particolare vengono ridotti del 70 per cento i contributi regionali alle società private sull'intero costo dell'abbonamento (il nuovo meccanismo prevede un contributo regionale di 100 lire in pianura e di 250 lire in montagna al chilometro); inoltre i padroni delle autolinee sarebbero costretti ad applicare ai dipendenti il trattamento degli autoferrotranvieri. L'ANAC invece pretende a gran voce consistenti aumenti delle tariffe, lamentando ipocritamente la forte passività dei bilanci.

Il ricatto ha avuto rapido effetto sulla giunta regionale che ha deciso l'aumento del 50 per cento delle tariffe del trasporto pubblico: un residuo pudore ha costretto poi la giunta di centro-sinistra a subordinare l'ennesima rapina, all'« accollamento da parte dei concessionari » dell'applicazione del contratto autoferrotranvieri ai loro dipendenti. Neppure questo cedimento è bastato ai padroni delle corriere che hanno proseguito per la loro strada.

Pronta è stata la risposta della classe operaia: i lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone hanno già scioperato lunedì scorso, assemblee si sono tenute in numerose fabbriche della regione, il comitato di coordinamento del gruppo industriale Danieli di Buttrio ha diffuso un documento di condanna dell'aumento (ora bloccato) del 50 per cento sulle tariffe dei trasporti, nella provincia di Pordenone la mobilitazione pronta dei lavoratori ha imposto al prefetto e alla provincia la requisizione dei mezzi di trasporto.

Anche nella provincia di Udine la richiesta dell'immediata requisizione si fa sentire. Questa mattina una delegazione di studenti di Udine è andata alla provincia; per i prossimi giorni negli istituti cittadini si sta preparando la mobilitazione. E' da anni che nella regione Friuli si susseguono proteste di pendolari, è da anni che le organizzazioni dei lavoratori, gli studenti chiedono alla regione di affrontare il problema dei trasporti. Le responsabilità, le incapacità, la non volontà politica della giunta regionale di centro-sinistra (ora in crisi) sono precise: lo sfrenato clientelismo democristiano nell'eludere costantemente le esigenze dei proletari friulani si è riversato nella corsa affannosa ai vari centri di potere della regione.

Ora contro la provocatoria serrata dei padroni delle autocorriere e l'inadempienza della giunta regionale si fa largo sempre più la volontà di uno sciopero regionale generale: si vuole da subito la immediata requisizione dei mezzi di trasporto, la loro pubblicazione, la revisione completa del sistema tariffario verso la gratuità dei trasporti per studenti, lavoratori, pensionati e l'istituzione a questo scopo delle fasce orarie che favoriscono le sigenze dei pendolari.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN) - CONTRO L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE

Duemila operai e contadini in corteo

Pienamente riuscito lo sciopero generale del comprensorio sanvitese indetto nella mattinata di mercoledì contro il gravissimo attacco alla occupazione che ha colpito questa area di particolare sottosviluppo della provincia di Pordenone. Il settore più colpito è stato quello industriale: settecento disoccupati, chiusura di due fabbriche tessili, minacciata chiusura di altre due fabbriche, messa in cassa integrazione alla torcitura di Sesto Reghena con 500 operai. Non meno preoccupante la situazione nell'agricoltura che ha colpito duramente il reddito contadino.

Parecchi infatti i contadini che hanno formato con gli operai della zona il lungo corteo che si è concluso con un comizio in piazza del Popolo.

SULL'INCENDIO DELLO STABILIMENTO DI NAPOLI

Un comunicato del CdF della Iret di Trento

Comunicato: il C.d.F. della IRET PHILIPS di Trento venuto a conoscenza del grave incendio che ha investito lo stabilimento IRET di Napoli, esprime la propria solidarietà ai lavoraotri colpiti dal provvedimento di messa in cassa integrazione, afferma che l'incendio non deve servire di copertura alla Iret Philips per non mantenere gli impegni contrattuali che sono costati mesi di lotta ai lavoratori. Impegni che prevedono la costruzione di un nuovo stabilimento aggiuntivo nella zona di Napoli, afferma che è necessario più che mai dopo questi avvenimenti non solo mobilitarsi per la vertenza confederale con il governo e la confindustria, ma aprire subito una vertenza di tutto il gruppo IRET per il salario garantito al cento per cento pagato dal padrone, per ottenere nuove garanzie per l'occupazione, per l'aumento del salario, per la perequazione delle paghe, per i passaggi in tempi corti di categoria, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

ROMAGNA

Sabato 5 ottobre ore 14 a Forlì comitato regionale. Ordine del giorno: crisi, sindacato e lotte operaie in Romagna.

MARCHE

Sabato 5 ottobre alle ore 9 coordinamento regionale operaio su: problemi dell'occupazione, ripresa delle lotte aziendali e sociali, rapporti con le strutture di base del sindacato.

LOMBARDIA

Domenica ore 9,30 nella sede di Milano via de Cristoforis 5, attivo dei Comitati provinciali e cittadini della regione.

ROMA - Manifestazione di zona degli operai edili

La FLC ha indetto per questa mattina uno sciopero di tre ore per la zona Laurentino-Eur nel quadro della lotta articolata per zona e di rilancio degli obiettivi sindacali sul problema dell'edilizia. Era prevista l'occupazione simbolica con una tenda dei terreni del piano 167 del Laurentino.

Un corteo di mille edili si è mosso dal cantiere Serafico per raggiungere il concentramento sindacale, dal cantiere Zoldan un pullman ha portato 30 edili, complessivamente alla mobilitazione han partecipato 2.000 operai.

In una fase di spaventoso attacco all'occupazione della classe operaia edile romana, il sindacato ha completamente abbandonato il terreno della lotta sui luoghi di lavoro contro i licenziamenti, opponendosi a ogni generalizzazione delle lotte tra edili dei diversi cantieri e tra edili e classe operaia. Ha contrapposto alla volontà di lotta per la difesa del posto di lavoro una piattaforma generica che prevede il finanziamento della legge 865, lo sblocco dei crediti per le case IACP e cooperative, i reperimenti delle are 167 per la costruzione immediata di case popolari e servizi. Questo atteggiamento, che attraverso l'isolamento avalla la manovra padronale di liquidazione della classe operaia edile, ha avuto una clamorosa conferma nello sciopero di questa mattina: gli edili sono stati portati a manifestare in un prato, completamente isolati dalla città e, prima ancora delle 12, sono stati riportati nei cantieri. Al comizio sindacale hanno parlato Rossi e Marta della FLC: non una parola sui licenziamneti in atto nella zona, che si vanno estendendo ai 500 operai del cantiere Zoldan, e al cantiere Roberi che è praticamente in via di smantellamento.

Inizieranno tra breve le ricerche petrolifere nel Mediterraneo

Sul quotidiano economico dell'ENI, Il Globo, il professor Felice Ippolito annuncia che è imminente la pubblicazione del decreto ministeriale che autorizza la ricerca petrolifera nel Mediterraneo su fondali profondi oltre i 200 metri. La ricerca verrà immediatamente iniziata dall'ENI, in alcune zone del mar Jonio. Quello della prospezione petrolifera nel Mediterraneo è stato fino ad ora un argomento « top secret ». Il mar Mediterraneo, secondo molti esperti, potrebbe rivelarsi un enorme bacino petrolifero e le recenti scoperte sulla piattaforma continentale della Turchia (che non sono certo estranee allo scoppio della guerra greco-cipriota) sembrerebbero confermarlo. Fatto sta che tutta la costa italiana, per centinaia di miglia fuori dalle acque territoriali, è già stata lottizzata, ai fini della ricerca, tra le maggiori compagnie. Le 7 sorelle, naturalmente hanno fatto la parte del leone, ma anche l'ENI e soprattutto la Montedison hanno delle forti quote.

Finora però la fase operativa della ricerca era stata bloccata, o fortemente rallentata, per timore delle reazioni dell'« opinione pubblica ». Lo sfruttamento di giacimenti petroliferi significherebbe infatti una morte biologica sicura per il Mediterraneo, che è un mare chiuso e, già ora, è uno dei più inquinati del mondo. Ora il prof. Felice Ippolito ha scoperto che la ricerca petrolifera non è inquinante se non in misura irrisoria.

MEDIO ORIENTE

Israele restituirà a Hussein la Cisgiordania, dice Rabin

Improvviso voltafaccia degli israeliani, sulla questione cisgiordana: parlando alla televisione il primo ministro Rabin ha affermato di « *essere disposto a restituire alla Giordania un settore importante della Cisgiordania in cambio di una dichiarazione di non belligeranza* ». Lo scopo degli israeliani è ancora una volta, quello di contenere la crescente minaccia palestinese: concedendo la Cisgiordania, o una parte di essa, al boia Hussein, Tel Aviv punta a mettere i bastoni fra le ruote al progetto dell'OLP, accettato recentemente anche da Egitto e Siria, per la creazione di un'autorità nazionale palestinese sulle terre liberate, a cominciare appunto dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza. Tel Aviv punta quindi, da una parte, ad allacciare più strette relazioni con la Giordania, dall'altra a prospettare la possibilità di analoghi accordi

CEE

Prezzi agricoli: un compromesso che non risolve la crisi

La riunione dei Nove sui prezzi agricoli, resa necessaria dal clamoroso rifiuto del governo tedesco di avallare il già deciso aumento del 5 per cento dei prodotti agricoli, si è conclusa ieri a tarda notte con un compromesso.

Il rappresentante di Bonn, il ministro Ertl, ha infatti accettato a nome del suo governo di ratificare l'aumento nella percentuale già stabilita, ma solo sulla base di tre condizioni: 1) considerare l'attuale aumento solo come un « anticipo » sugli aumenti che verranno richiesti nella primavera prossima; 2) iniziare una revisione della politica agraria della CEE; 3) che vengano abolite le « misure nazionali » adottate da alcuni paesi (fra cui l'Italia) in chiara funzione protezionistica e quindi contrarie alle regole comunitarie. Su quest'ultimo punto comunque, Ertl è stato, senz'altro volutamente, ambiguo: non si è capito chiaramente se l'« abolizione » delle misure nazionali riguarda solo il futuro, o anche il passato, anche quelle cioè già attuate. Il direttore generale del ministero dell'agricoltura italiano ha ovviamente sostenuto la validità della seconda « interpretazione ».

Che significato ha la conclusione della riunione di ieri dei Nove? Si tratta in sostanza di un compromesso fra Boon e gli « otto », che non è destinato però a ricucire la gravissima crisi che attraversa il mercato agricolo europeo e la CEE in generale, ma, al contrario soltanto a rimandare nel tempo l'aggravamento di tale crisi.

GIUSTIZIA E' FATTA

Prima di venir definitivamente travolto dalla crisi di governo, il centro-sinistra è riuscito a condurre in porto, un ennesimo attentato contro le libertà costituzionali e lo stato di diritto: mercoledì 2 ottobre, il progetto di legge cosiddetto « contro la criminalità », nato da una felice sintesi di tre disegni di legge presentati dai democristiani, dai socialisti e dai fascisti, è stato approvato in commissione ed è diventato legge della repubblica italiana. Con esso vengono drasticamente aumentati, portandoli alla cifra iperbolica di 25 anni, i massimi della pena per i reati di rapina, rapimento, estorsione.

Per il porto d'armi e di esplosivo sono stati elevati i massimi della pena fino a 12 anni, con il che lo stato italiano si è guadagnato il primo posto nel mondo per la severità con cui persegue il disarmo dei cittadini.

Con la seconda parte della legge, invece, si introduce apertamente il fermo di polizia, autorizzando l'interrocatorio di cittadini arrestati o fermati, purché alla presenza di avvocati, anche di ufficio, cioè nominati dalla polizia. Queste norme abrogano una delle poche — e peraltro recente — conquiste democratiche della legislazione italiana: la modifica all'art. 225 c.p.p. del 5 dicembre 1969 che vietava alla polizia di interrogare i cittadini fermati, ponendo fine, non del tutto, come dimostra l'assassinio del compagno Pinelli, ad una pratica di torture, vessazioni e minacce con cui gli organi di polizia e i carabinieri erano soliti condurre le loro indagini giudiziarie.

Questa nuova legge della repubblica segue di circa un anno un'altra norma liberticida, introdotta questa volta per iniziativa del PCI, che raddoppia i termini della carcerazione preventiva; termini che erano stati introdotti anch'essi solo nel recente 1970, imposti dalle dure lotte dei carcerati. Con questa legge la legislazione penale italiana era riuscita ad allinearsi al di sotto di quella dei peggiori regimi fascisti. Il tutto dovrebbe comporre una perfetta triade con la cosiddetta legge antiterrorismo di imminente presentazione, che, grazie al suo contenuto liberticida, possiamo esserne certi, non verrà bloccata dalla crisi di governo. In campo giuridico il centro-sinistra si è guadagnato degli indubbi meriti storici!

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

E' convocato domenica mattina a Torino alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua di Torino, corso San Maurizio 27 (tel. 0835695). Deve intervenire almeno un compagno operaio per situazione.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

E' convocato per domenica 13 ottobre alle 9,30, a Torino, in c.so San Maurizio 27. Ordine del giorno: la ristrutturazione; le lotte aziendali e di gruppo e la lotta generale.

I compagni debbono garantire la presenza di ogni sede di intervento e comunicarla tempestivamente al numero 011-835695. Debbono essere preparate relazioni scritte da inviare e consegnare al coordinamento.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

E' convocato domenica 6 ottobre alle ore 9 in via dei Piceni 28.

Devono venire i compagni di tutte le sedi in cui esiste o si intende aprire un intervento nell'università.

ROMA

Per un efficace intervento nel settore professionale (CAP) è opportuno un coordinamento di tutti i militanti (aperto ai simpatizzanti) che intervengono nel settore. Prima di fissare una data i compagni sono invitati a comunicare la loro partecipazione telefonando dalle ore 11 alle ore 13 al numero 4954925 della sede di Roma.

ALESSANDRIA

Sabato, 5 ottobre ore 9, al teatro Vescovado, convegno operaio provinciale di Lotta Continua. E' aperto al contributo dei compagni operai. Nelle sezioni della provincia concentramento ore 8.

FROSINONE

Sabato ore 15,30 attivo dei compagni e dei simpatizzanti. Appuntamento a Piazzale de Matteis (palazzo Zecchieri), sono invitati anche i compagni di Palestrina.

PIEMONTE ATTIVO SCUOLA

Domenica 6 ottobre, ore 9, nella sede di Torino (c.so San Maurizio 27). Ordine del giorno: decreti delegati ed elezioni; riapertura delle lotte.

Devono partecipare tutti i compagni dei CPS.

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI DI LOTTA CONTINUA

Domenica 6 ottobre alle ore 10 a Firenze in Ghibellina 70/rosso riunione nazionale ferrovieri.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La Commissione Nazionale Finanziamento è convocata domenica 6 ottobre alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

Dovranno essere presenti tutti i responsabili di zona ed in particolare quelli della Lombardia, della Toscana Litorale, dell'Abruzzo e della Sicilia.

Ordine del giorno: 1) i conti e la sottoscrizione; 2) obiettivi per la campagna di diffusione autunnale; 3) obiettivi per la tredicesima; 4) bilanci di zona.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

servire a costringere la FLM a tener fede all'impegno preso ieri da un dirigente nazionale con i delegati: « due giorni di consultazione e poi si parte ».

Alla lotta alla Fiat guarda in questi giorni il settore degli autoaccessori, colpito già da diverse settimane da una catena di riduzioni di orario, e per il quale la sola risposta adeguata all'attacco padronale sta in una risposta di lotta coordinata a tutti i livelli, di zona, di categoria, di settore.

Questa è del resto l'indicazione chiara che viene oggi dagli operai, dalla Gallino-ITT, in cassa integrazione da una settimana. Questa mattina, allo stabilimento di Grugliasco si sono dati appuntamento gli operai sospesi e quelli degli stabilimenti di Borgaretto e Rivalta. Tutti insieme, con gli operai ad orario pieno, sono entrati in fabbrica, hanno formato un corteo interno di centinaia di operai, e dopo aver ramazzato i pochi crumiri delle officine e gli impiegati, sono usciti fuori, sempre in corteo, e hanno bloccato per una ora e mezza corso Francia. Al corteo hanno partecipato le operaie della DIFNE, una fabbrica farmaceutica, dove ci sono stati in questi giorni 12 licenziamenti (su 53 dipendenti), e delegazioni della Philips di Alpignano e della Stars di Villastellone. Il coordinamento della lotta della Gallino con quella delle altre fabbriche della zona oggetto dell'attacco padronale, con tutte le altre fabbriche della gomma (a questo proposito si terrà sabato una riunione di tutti i delegati della gomma della provincia), oltre che con le altre fabbriche degli autoaccessori, questa era l'indicazione su cui convergevano oggi tutti gli operai.

A Mirafiori si sono tenute questa mattina i consigli di officina della lastroferratura e delle meccaniche (off. 76) che hanno avuto una larga partecipazione di delegati. La volontà di lotta, emersa già ieri al consiglio di settore delle carrozzerie, è stata ripresa in tutti gli interventi che hanno proposto lo sciopero di otto ore per tutte le categorie da proclamarsi entro la settimana prossima. I delegati, in entrambi i consigli, si sono espressi per l'estensione di questa giornata di lotta a tutto il Piemonte sugli obiettivi della garanzia del salario e del punto di contingenza.

Alle porte si è sviluppata la massima discussione su questi argomenti, dopo i comizi tenuti dai compagni di Lotta Continua; nei capannelli la parola d'ordine era « partenza immediata della lotta contro le minacce di cassa integrazione », segno che la tensione operaia, in seguito alla rottura delle trattative FIAT-FLM, è elevatissima e che la volontà di mobilitazione è generalizzata.